



# MURI QUADRI

## ELEGIA LIGURE PER I MURI A SECCO CADENTI

di VITO MORA

QUI SI PARLA DEL MURO A SECCO PER ANTONOMASIA, TRADIZIONALE, *OLD SCHOOL*, FATTO ALLA VECCHIA MANIERA, CIOÈ UN MANUFATTO ARCHEOLOGICO, SE VOGLIAMO, CON TUTTI I SUOI POSSIBILI LIMITI, MA NIENTE A CHE VEDERE CON IL VOLGARE E VIOLENTO MURO MODERNO IN CEMENTO, PIÙ O MENO ARMATO. NON È UN MANUALE, NON SPIEGO LE TECNICHE DI COSTRUZIONE, MA PARLO DEL MIO RAPPORTO SPECIALE CON IL MURO A SECCO E DI QUANTO SIA STATO IMPORTANTE NELLA MIA VITA. SI PARLA DI UNA SFIDA O UNA DISFIDA, DI COME IL MURO A SECCO SI DIFENDE, COME SI TRASFORMA, COME CONQUISTA O PERDE TERRITORIO E COME VERRÀ, QUASI INEVITABILMENTE, BATTUTO, ABBATTUTO.



## INTRODUZIONE

Potrebbe sembrare superfluo dover spiegare cosa sia un muro a secco, ma la mia esperienza – come si dice, sul campo – mi porta a pensare che ci sia invece proprio bisogno di farlo, perché tanti non lo sanno. Non lo sanno perché non possono sapere tutto e perché non possono immaginare se possa ancora oggi costruire qualcosa senza far danni e senza usare materiali tossici.

Il muro a secco è un muro di sostegno o da recinzione, presente in tutto il mondo, fatto esclusivamente di pietre, grandi, medie, piccine, belle e brutte, più o meno pesanti, messe una di fianco e sopra all'altra e assemblate – questo è importante – senza l'utilizzo del cemento.

Ripeto, perché sia chiaro, ma chiaro chiaro: senza neppure un goccio di cemento. (...)

Il muro a secco, ovviamente, è molto altro, anche molto meno di quello che si crede e molto più di quello che si pensi. Solitamente lo si guarda con colpevole superficialità, con l'arroganza presuntuosa di chi sa cos'è il mondo o con ingenua amorevolezza, come fosse un gattino. Lo si svaluta o lo si sopravvaluta. Non si chiede al muro a secco un'opinione, non si interroquisce con lui.

Per capire un muro a secco, tanto per cominciare, bisognerebbe farne, o vederne fare, almeno uno. Metterci mano. Solo in questo modo si può cominciare a farsi un'idea di quello che veramente è.

E di quello che non è più.

Purtroppo costruire muri a secco oggi è diventata un'impresa.

Pochissimi i muratori che li costruiscono e pochissimi i proprietari di terreno che sono disposti a pagare per farli fare.

Per costruirne di buona qualità, servono muratori con una buona tecnica e proprietari di terreno che abbiano tanta fiducia, sia nei muratori che nei muri.

Riguardo la tecnica non ci sarebbero insormontabili difficoltà, mentre riguardo la fiducia, le cose si complicano per diversi motivi: economici, politici e psicologici, fors'anche spirituali. (...)

## TUTTO STA CROLLANDO

Bizzarro è che anni fa, quando facevo il cantautore (non ci crederete, ma ho anche un passato di cantante, oltre che di ricercatore della precarietà), urlassi a squarcia-gola: "Tutto deve crollare!" e, adesso, bello bello, io sia qui a scrivere di muri, seppur a secco, cioè di qualcosa che, non solo simbolicamente, tiene in piedi, sostiene.

È bizzarro il fatto che io, che presuntuosamente mi definisco libertario, di formazione anarchica, costruisca muri che, ancora non solo simbolicamente, impediscono il passaggio, separano.

A chi, parlando di muri, non viene in mente, se va bene, la muraglia cinese o, se va male, il muro di Berlino?

Chi non viene portato a pensare ai vergognosi muri costruiti in Palestina o in altre parti di questo mondo?

Maledetto, maledetto vizio di dividere e dividerci.

Ma così è, il muro si porta dietro questa cattiva, terribile, reputazione, della quale non riesco a non tener conto.

Io i muri, se fossi veramente coerente con me stesso, dovrei solo pensare di abbatterli. Patapum!

E non sto scherzando, sarebbe una grande gioia distruggere muri, così come recinzioni, reticolati, cancellate, gabbie: sarei molto portato in questo.

Io, se proprio dovessi costruire qualcosa, e dovessi proprio utilizzare pietre, dovrei, al massimo, costruire ponti, pozzi, scale.

Vivo una contraddizione sottilmente dolorosa.

Vivo in una mia personale condizione schizofrenica. (...)

Quando guardo un muro crollato, quando guardo una collina di muri crollati, quando guardo un territorio sfigurato, pieno di ferite e cicatrici, provocate da muri crollati, non posso non vedere che con loro è crollata una intera civiltà, quella dell'ulivo, e questo, lo confesso, sotto sotto, NON mi dà noia.

Detto tra noi, credo che la cultura dell'ulivo, che si sorreggeva proprio sulla forte presenza dei muri, sia destinata all'oblio e non credo possa più riprendere vita, a meno che non intervenga, e non vedo perché debba succedere, la mano di qualche forza sovrumanica.

Il mio fare muri a secco prescinde da questa eventualità, da questo ritorno al passato, che sinceramente, forse si è già capito, non propongo, e neppure spero.

Il fatto palese che la civiltà dell'ulivo non ci sia più, non mi disturba, anzi, trovo interessante che mentre io costruisco un muro, nel frattempo ne crollino altri cento.

Perché è così che veramente accade.

Il mio è un lavoro inutile.

Perché non auspico un ritorno della cultura dell'ulivo e di un generico ritorno alla terra, oggi?

Provate a ricreare mentalmente un ambiente di fine Ottocento, inizio Novecento, fino al primissimo secondo dopoguerra, qui, in Val Prino, nell'imperiese, con al centro la cultura dell'olio, con decine e decine di frantoi aperti, con tutte le campagne coltivate, con le centinaia di migliaia di persone coinvolte, il gran sano casino che c'era, e una volta immaginato tutto questo, aggiungeteci decespugliatori, motoseghe, trattori, motocoltivatori, sbattitori elettrici, spruzzatori di Rogor, falciatrici, eccetera, eccetera, eccetera...

Un inferno.

Ma chi è che desidererebbe uno scenario di questo tipo?

Se dovesse esserci un ritorno alla terra, un ritorno evoluto a quello che fu, dovrebbe avere un carattere nuovo, che significa un'economia nuova, una sensibilità nuova, una consapevolezza nuova. In sostanza ci vorrebbe un uomo nuovo, che sappia creare una comunità nuova e che abbia la forza di portare avanti una visione della vita coraggiosa e rivoluzionaria.

Tutto questo non c'è.

Questa nuova umanità ancora io non la vedo, è ancora quasi tutta da costruire.

Serve una grande volontà e una grande energia per pensarla e costruirla, ma, purtroppo, quello che invece vedo è una palese debolezza, tanta pigrizia e una preoccupante dipendenza dal Sistema.

E sento tanta paura.

*Ciò che mi muove è la ricerca di un rapporto arcaico e diretto con la nuda pietra e il bisogno di bellezza. Come se volessi tornar bambino.*



*Se guardi i muri secchi prendendoti il tuo tempo, vedrai che sono tutti diversi, sono fatti di mille umori. Se affini la sensibilità riconosci la mano, lo stile e capisci anche se chi ha fatto il muro, quel giorno, era incazzato o se aveva mal di schiena.*

Il muro a secco è affascinante, ammalia. Come mai un muro a secco affascina in questo modo?

Come mai è così fotogenico? Come mai, a suo modo, è così ipnotico?

Nonostante io li costruisca da diversi decenni, mi fermo spesso a contemplarli, provo piacere nel guardarli. Attirano la mia attenzione, mi assorbono, come avessero un potere sovrannaturale.

Appena finisco di costruirne uno, lo devo fotografare, come volessi portarlo via con me, per riguardarmelo con calma a casa, studiarne i dettagli.

Che poi è proprio quello che faccio.

Perché succede questo?

Provo ad avventurarmi dentro questo mistero.

Prima di tutto il materiale: la pietra e la sua storia millenaria, milionaria.

La pietra con la quale si costruiscono i muri ha milioni di anni di vita.

Prima di diventare sasso, prima che i sassi vengano messi uno sopra l'altro per sostenere le fasce, erano roccia.

Enormi blocchi di roccia rimasti, come dormienti, pazientemente immobili, sulla Terra. Ere geologiche.

Erano montagna, falesia, si sedimentavano pazientemente sottoterra, senza essere esposti ai raggi solari e all'aria.

E questa massa, che si fa pianeta, si muove nel cosmo da sempre.

Tutto questo non lo trovate affascinante oltre che spaventoso?

A un certo punto della storia siamo arrivati noi e, sbruffoni, abbiamo cominciato ad estrarla, a spaccarla, l'abbiamo tirata fuori dal sottosuolo, o staccata dalle pareti delle colline, anche con l'uso della dinamite; ci siamo inventati la cava, la miniera e abbiamo cominciato a disseppellirla, frantumarla, lavorarla, in pratica gli abbiamo dato una vita terrena, gli abbiamo dato un compito nuovo, e si potrebbe dire che l'abbiamo resa mortale. E noi mortali, per fare ciò, ci abbiamo spesso lasciato la pelle.

Mentre sposto la pietra e la lavoro, mi sorprendo a volte, di sentire dentro di me un sentimento di rispetto, ma anche di colpa.

Mentre maneggio la pietra, grande o piccola che sia, mi scopro manipolatore, sfruttatore. Sento una grande responsabilità in quel che faccio, sento la forza della pietra, la sua energia, il suo tentativo di resistere e difendersi. E sento quanto io, uomo, sia piccolo e presuntuoso.

Quando capita di schiacciarmi le dita tra due pietre, non riesco ad arrabbiarmi con il loro Dio: nel dolore che provo sento il loro dolore e quindi me lo tengo, quasi come fosse una cosa giusta, che mi merito.

Quando guardo un muro a secco, non posso non pensare a tutto questo: saranno contente le pietre d'essere state messe lì, murate in quel posto, fianco affianco, costrette a reggere un paesaggio e guardare tutti i giorni passare automobili e brutte vite?

Il mio guardare, quindi, è anche un cercare di ascoltare, mettermi nella loro frequenza.

Sintonizzarmi sulla loro lunghezza d'onda ho proprio l'impressione che mi faccia bene.

Guardare un muro a secco mi obbliga quindi, a un viaggio nel tempo.

Mi accorgo che non sono io che lo guardo, ma, piuttosto lui che guarda me. Per meglio dire, avviene un incontro.

Quelle pietre hanno visto il contadino passargli davanti assieme al suo asino carico di fieno; hanno visto, riuscendo a rimanere neutrali, partigiani col fucile in mano correre nelle fasce terrorizzati e colonne di tedeschi e camicie nere rastrellare palmo a palmo il territorio.

Questi muri hanno visto la vita dell'Ottocento, altri, i più matusalemme, chi abitava in valle nel Rinascimento e nel Risorgimento; hanno visto amoreggiamenti, genti esauste ma felici, sono stati macchiatati di sangue e bagnati dagli sputi o tutt'e due assieme; hanno visto passare corse ciclistiche e podistiche, e chissà, morire esseri umani e animali.

Di questo e molto altro testimoni.

Muti.

È naturale che davanti a tutto questo, un animo sensibile come il mio, possa rimanere a bocca aperta, incantato, come quando si guarda dal vero un quadro di Van Gogh che t'immagini la sua mano intenta a segnar la tela.

C'è poi tutto un discorso da fare riguardo l'estetica del muro e come la sua visione influisca sulle nostre sinapsi.

Perché alcuni muri mi piacciono ed altri meno? Perché alcuni li trovo belli belli, altri brutti?

La prima cosa che posso dire è che, i miei muri, quelli che faccio io, sono specchio di ciò che sono.

Ho foto di muri da me costruiti 30 anni fa, e non posso non notare, e lo posso vedere solo io, quanto, vedendomi specchiato in loro, io sia cambiato.

Mi viene proprio voglia di andare a cercarli questi muri, tornare indietro nel momento in cui mi occupavo di loro, per sentire dov'ero e come stavo, e dove sto adesso. Per capirmi.

Tutto questo ha a che vedere con l'arte, non è vero? (...)

Ognuno ha la sua mano, ogni mano ha la sua testa, ogni testa ha la propria vita, le proprie fisse, patologie, i propri schemi mentali, la propria storia, il proprio vissuto e in culo tutto il resto.

È proprio vero che, con l'esperienza, si riesce a vedere in un muro a secco, il carattere di chi l'ha costruito, si può vedere quante persone ci hanno messo mano, si possono sentire le loro emozioni, se c'è amore o rabbia o noia. (...)

*Una volta quando cadeva un muro era una benedizione,  
la sua caduta portava lavoro di ricostruzione. Adesso, se il muro cade,  
e cade tutti i giorni, viene maledetto, e se cade sopra una  
strada asfaltata viene una ruspa e se lo porta via.*

I muri venivano costruiti per i figli, per i nipoti, per i pronipoti. Adesso i muri sono ricostruiti per fare cassa, per ottenere finanziamenti, per pagare il mutuo e mandare i figli a danza.

Fare muri a secco è quasi sempre speculazione, mera speculazione. Quasi sempre.

Non sono più fatti perché durino nel tempo, non sono più fatti per sostenere la terra e dare spazio all'ulivo, quello che conta è che stiano su dieci anni, così non devi restituire il finanziamento.

Dieci anni è la durata minima richiesta, la condizione più importante che permette di prendere le palanche.

Mi fanno ridere quelli che finanziano a pioggia, che distribuiscono fondi a muzzo. Che ne sanno loro, che non hanno mai preso un sasso in mano – forse neppure quelli al mare – e che non sanno quello che una pietra pesa? Che gliele frega a loro di come i muri vengono fatti? Che cosa frega a loro se all'undicesimo anno i muri crolleranno.

Si ritrovano con tutti questi soldi in mano e li elargiscono come si elargiscono aiuti interessati. Come per i progetti in Africa.

È banale dirlo, ma si stanziano fondi per la ricostruzione dei muri generalmente per interessi politici, economici, che non hanno niente a che vedere con i bisogni reali del territorio. Tutto questo è triste.

Questo comportamento di chi sta in "alto", negli uffici preposti, sta anche in "basso", nelle case in cui i soldi arrivano.

Anche in "basso" molto di quello che muove non nasce da un bisogno reale di muri, ma, a parte le solite eccezioni che ci sono sempre, nasce, se va bene, dalla necessità di mettere un luogo in sicurezza oppure dalla possibilità di fare cassa.

Se si riesce a ottenere un finanziamento, dopo un iter burocratico sempre più contorto (foto satellitari, firme certificate, fogli e documentazione, misurazioni

al laser), comincia la corsa contro il tempo per la costruzione di un certo numero di metri quadrati.

Non so esattamente quanto denaro venga garantito per ogni metro quadrato costruito, ogni anno cambia. Credo che quest'anno, più o meno, il finanziamento si aggiri intorno ai 75 euro a metro quadrato, che sarebbe una cifra tutto sommato onesta, se non fosse che, spesso e volentieri, a causa di tutto quello che ho scritto prima, di questi 75 euro, solo una parte, il 70, il 60, ma anche solo il 50 per cento, arriva nelle mani callose di chi costruisce materialmente il muro, il resto rimane appiccicato nelle mani di chi fa da mediazione cioè l'intermediario burocrate e del proprietario del terreno.

Ora, tenendo conto di nuovo di quello che ho scritto prima, siccome il muratore non ha veramente interesse alla qualità del muro, alla sua durata, non ha interesse cioè che sia fatto bene e, soprattutto, non ha interesse alla coltura dell'ulivo, se ne deduce che non ha interesse che il muro stia in piedi a lungo, così come, d'altronde, non ne ha il proprietario.

Il risultato è che, magicamente, vengano realizzati, in tempo record, centinaia e centinaia di metri quadrati di muri, all'apparenza ben fatti, ma, nella sostanza, fragili, senz'anima, fatti senza criterio e senza cuore.

Un onesto muratore a secco in media arriva a costruire circa un metro e mezzo, due metri quadrati al giorno, ripeto, in media. Oggi c'è la corsa a far veloce e c'è chi riesce a costruirne, in una giornata, cinque o anche dieci metri quadrati.

Vi spiego come fa.

Il muro è tridimensionale: altezza, larghezza e profondità ed è composto da una parte che si vede, la pietra a vista e una parte che non si vede (il contromuro e il drenaggio), che è la parte più importante, quella che dà stabilità e durata, la parte che fa il lavoro sporco.

Una volta costruito il muro, la parte che non si vede, appunto non si vede, potrebbe anche non esserci, in questo caso si potrebbe quasi parlare di muro a due sole dimensioni. L'assenza del contromuro, o la sua ridotta presenza, permette al muratore di fare 10 metri quadrati al giorno.





Un inganno tollerato.

Ci sono committenti e committenti.

C'è un committente di muro a secco che solitamente non chiede finanziamenti, ma che paga di tasca propria: è qualcuno che, fortuna sua, non ha bisogno di soldi, o che non ha voglia di confrontarsi con la burocrazia istituzionale, sovente è straniero.

Generalmente queste persone vengono mosse da nobili motivazioni. Specialmente lo straniero, il tedesco (qui gli stranieri sono tutti *tedeschi*, anche gli inglesi, gli svedesi, gli svizzeri e i belgi), ha una visione romantica del mondo, compra una casa con l'immancabile uliveto, è appassionato, ma ha una visione parziale di quello che è il mondo agricolo, spende per rendere bella la propria proprietà. Sembra un committente ideale. Dal punto di vista del muratore, in effetti è un committente ideale: è generoso, ed elargisce gratificazioni; ma dal punto di vista del muro a secco, spesso non lo è.

A suo modo, anche lo straniero sa essere uno speculatore. Spiace dirlo, ma anche lo straniero, a parte le solite eccezioni, non costruisce pensando al futuro, non costruisce per i figli e, ancora meno, per i propri nipoti o pronipoti, fa costruire generalmente per sé, per la propria soddisfazione, per la propria vita, per la propria vacanza, per far crescere il valore economico del suo terreno e della sua casa.

Le case e i terreni, passano di mano in mano, da un proprietario a un altro, molto facilmente. Allo straniero interessa che il muro stia in piedi finché lui vivrà, o finché lui rimarrà proprietario del terreno.

Siccome, generalmente, lo straniero che compra casa e terreno non è quasi mai giovane, il muratore si trova nella condizione ideale di non dover garantire che il muro che costruisce stia in piedi per 100/200 anni, ha solo interesse che lo straniero sia contento e che si ritrovi con un bel muro. L'estetica del muro diventa molto più importante della robustezza, quello che si vede molto più importante di quel che non si vede, il "davanti" conta più del "dietro".

"Meglio che niente!", direte voi. E forse c'avete ragione.

**Faccio muri, mosaici. Niente mattoni, solo storte pietre.  
Facce scalfite, niente in bolla. Tutto storto, tutto dritto.  
Senza piombo, senza filo, secco secco, secco, secco.  
Ricordo quando parlavi della sostanziale differenza  
tra fare un muro a secco con le pietre e fare un muro a cemento con i mattoni.  
Poesia, libertà, senso di felicità.**

Scrivevo questo, circa 25 anni fa, pensando a Franco Di Fiore, anarchico e poeta, uno dei miei pochi veri e propri maestri, una figura che ha segnato la mia vita.

Franco è morto da tanti anni ormai, ma lo incontro spesso qui in collina, solitamente mentre costruisco i muri, che mi guarda e annuisce.

È stata la prima persona con la quale ho discusso del valore e della qualità della costruzione a secco.

Pensieri filosofici e politici.

L'influenza che ha questo modo di lavorare sulla mente.

Costruire a secco non ha niente di meccanico, ogni pietra va presa in mano o con due mani, a quattro mani, va osservata, e lavorata alla bisogna, devi metterti in relazione con lei.

Ogni pietra ha una sua consistenza fisica, un suo peso, e ogni pietra deve trovare il suo giusto posto nel muro, come noi nella vita.

Al contrario di altri elementi costruttivi come i mattoni, materiale inerte, che sono tutti uguali, tutti dello stesso peso, che sono intercambiabili, che li sistemi nella struttura del muro senza neppure guardarli, pensando a dove andare a mangiare la pizza, e che al massimo li spezzi in due, senza rispetto.

Facile comprendere la differente influenza che possono avere questi due modi di costruire sulla nostra psiche.

È una differenza sostanziale e gigantesca che porta alla costruzione di due mentalità, due mondi completamente diversi.

Tornare a costruire muri a secco significa rapportarsi anche a questo tipo di cambiamento interiore che ti educa alla diversità e che ti obbliga anche a riflettere su altri aspetti della nostra vita: la nostra relazione con il tempo, lo spazio, il nostro rapporto con le emozioni, il nostro stato d'animo, ti obbliga maggiormente alla presenza nel "qui e ora", all'ascolto del tuo interiore, delle tue emozioni e ti fa confrontare con accadimenti assolutamente inaspettati, addirittura miracolosi. (...)

**Se affini la sensibilità, puoi vedere le facce dei muratori, le rughe e le smorfie della fatica. Vedere le gocce di sudore cadere sulle mani e sulla terra.**

**Puoi sentire l'eco dei porchi di urlati nella valle.**

## CHE NE SARÀ DEL MURO A SECCO?

Forse non è una domanda che abbia senso e che possa interessare seriamente qualcuno.

D'altra parte non so neppure io cosa pensare o sperare.

Di certo il lavoro del muratore a secco sta cambiando.

Proprio perché, come dicevo qualche pagina fa, le condizioni economiche e ambientali e quindi le esigenze del mercato stanno sostanzialmente cambiando.

Sicuramente il muratore appassionato dovrebbe porsi qualche domanda, e come infatti in Francia se le sono poste: da qualche anno c'è una scuola di formazione professionale molto impegnativa.

Questo significa che c'è chi sente la necessità si debba andare oltre, cioè tradire il tradizionalismo, e far evolvere questo lavoro con un approccio più moderno, come si suol dire, al passo coi tempi, nel tentativo di far crescere il rispetto verso una professione quasi abbandonata.

Quello che vedo nel mio piccolo e stretto territorio ligure è un aumento, anche qui, di attenzione per chi si fa il mazzo con le pietre, complice anche la presa di posizione dell'Unesco che ha dichiarato "L'arte della costruzione dei muretti a secco" patrimonio dell'umanità.

Sinceramente tutte queste tematiche, lo confesso, non mi appassionano, anzi.

Io mi permetto, in modo modesto, solo di suggerire una strada che credo sia doveroso percorrere e cioè quella della qualità, a prescindere da quello che dice l'Unesco o da quello che fanno i cugini francesi.



*A fare muri a secco si torna bambini, con in più la sciatalgia*

Io ho scelto, tanto tempo fa, di intraprenderla e non credo di aver fatto la scelta sbagliata.

È una strada, tanto per cambiare, controcorrente. Che significa fare quello che si tende a non voler o poter più fare, cioè prendersi il tempo, metterci la cura, l'attenzione necessaria, frenando le sollecitazioni di una società malata che vuole tutto e subito, che bisogna correre, che non ha pazienza e che vuole specialisti vendibili sul mercato. (...)

***Non crollano solo i muri, non crolla solo tutta la civiltà,  
anche il mio corpo crolla***

Ci sono momenti, giornate intere, lunghe settimane, durante le quali sono obbligato ad ascoltare il mio corpo, quello che mi racconta.

Il corpo si confonde e si ferma.

Questi momenti stanno diventando sempre più evidenti.

Sono adesso.

Arrivati a "una certa", fare i conti con i segnali che arrivano dal corpo, credo sia quasi inevitabile e doveroso.

Il mio corpo mi sta dando segnali di cedimento e credo mi voglia dire di rallentare, forse anche di fermarmi, cioè dare una degna chiusa a questo lavoro. (...)

Ho costretto il mio corpo a fare i conti con ernie del disco, dita e alluci schiacciati, dolori muscolari, tendini infiammati, gli ho fatto spostare massi di mille chili, l'ho piegato, forzato, fatto inginocchiare, sudare, rotolare nel fango e adesso, nonostante tutto, è ancora qui con me, stagionato, ma ancora più o meno integro.

Gliela devo proprio, a questo mio povero corpo, una celebrazione.

Grazie corpo mio. Te lo meriti proprio.

E a questo punto vi consiglio di far partire *Celebration* dei Kool & The Gang.

Estratti da: Vito Mora, *Il muro quadrato. Elegia ligure per il muro a secco cadente*, Edizioni storie tese, luglio 2025. Per contatti: [murosecco@autistici.org](mailto:murosecco@autistici.org)

